

buale. Già sono comuni a Milano i discorsi, che tengono i Francesi di vendicarsi sui Veneziani della parzialità, che dimostrano per gli Austriaci coll' invasione formale dello Stato, la quale tanto più facile si figurano, quanto che privo d'ogni difesa. Tali esagerazioni ripetute in molti tempi, da me sempre furono umiliate a pubblica cognizione, ed ebbi anco il dispiacere di vedere pur troppo avverati quei rapporti, ch'ero costretto di fare. In ora divengono a mio credere assai più serie, così avanzate proposizioni, poichè sortono dall'istesso General in Capite dell'Armata Francese. Riferirò a VV. EE. quanto mi significano le confidenti, e scaltre persone, che io tengo a Milano, le relazioni delle quali non rilevai mai alterate. Ritornò dal campo a Milano il General Buonaparte, e chiamati a se gli Individui dell'Amministrazione generale, e della Municipalità di quello Stato, li rimproverò acremente, e con termini insultanti del ritardo, che frapponevano a contargli una nuova contribuzione imposta di tre milioni di Lire Tornesi, e nel riscaldo dei rimbrotti disse loro, *che se non l'avessero lasciato sprovveduto di denaro, e che i suoi soldati non fossero stati senza scarpe, e senza calze, avrebbe disfatta l'Armata Austriaca, fatti ad essa 14. mila Prigionieri, e presa Mantova: che dalla caduta di questa dipende il possesso di Verona, Brescia, Bergamo, e Crema, già in suo potere tuttora che lo voglia: ma che non meritavano tanti riguardi, e che erano, e saranno sempre indegni di quella libertà, che i suoi soldati combattevano per loro mantenere: che nel modo con cui aveva tagliate le ali all'Aquila, avrebbe fatti levar da terra i piedi al Leone, e poco glieli avrebbe lasciati nell'acqua; ma che per ciò fare volevansi de' rinforzi, e che di loro troppo vili, ed infinguardi, perchè ancora troppo grassi, non poteva di nulla compromettersi: minacciando in fine, che se dovrà soffrire un rovescio deciderà del totale loro estermio.*

A Milano si tiene per certo, e se ne fa tema di discorso, che il Gabinetto Veneto faccia presso il Direttorio i più pressanti maneggi, onde non si verifichi la Repubblica Lombarda. Io non azzardo riflessi su tali discorsi, giacchè la maturità di VV. EE. farà tutto quello, che esigono le circostanze. Il mio dovere vuole, che tutto rassegni all'EE. VV., alle quali con tutto il rispetto bacio umilmente le mani.

Bergamo li 10. Dicembre 1796.

Alessandro Ottolini Cap. V. Podestà.

Men-